STORIE IN CORSO VI.
Seminario nazionale dottorandi
Catania, 26-28 maggio 2011
www.sissco.it

Problematiche metodologiche nello studio della Chiesa Greco cattolica ucraina dall'annessione della Galizia al Concordato tra la Santa Sede e la Repubblica di Polonia 1919-1925

di Alessandro Milani

Contesto storico e ragioni della ricerca

Il periodo esaminato è compreso tra due guerre mondiali e corrisponde all'intero arco di vita della Seconda Repubblica di Polonia. La nuova Polonia rinacque nel novembre 1918, all'indomani della capitolazione degli Imperi centrali. I trattati di pace di Versailles e Saint Germain-en-Laye dell'anno seguente portarono Varsavia ad incamerare la regione di Poznan e la Galizia occidentale ai danni dei defunti Imperi centrali. I confini del nuovo Stato erano complessi, abitati com'erano da minoranze riottose che mal sopportavano l'autorità centrale e reclamavano ad ogni pié sospinto di ricongiungersi alla madrepatria, come i tedeschi di Slesia ed, in parte, della Posnania o di poterne creare una, come gli ucraini di Galizia orientale, Volinia e Podlachia. La necessità di mettere in sicurezza le frontiere portò la Polonia ad ingaggiare tra il 1918 ed il 1921 una serie di conflitti con i Paesi limitrofi l'Unione Sovietica, la Lituania e che troveranno una precaria composizione nella pace di Riga del 1921.

In quel consesso mancavano, malgrado gli auspici della comunità internazionale, i rappresentanti ucraino-galiziani. A seguito del vuoto di potere determinato dal collasso dell'Impero austro-ungarico, gli ucraini della Galizia orientale avevano proclamato la Repubblica dell'Ucraina Occidentale (*Західно-Українська Народна Республика*), suscitando l'immediata reazione dei polacchi ivi residenti- maggioritari nei grandi centri urbani- che sfociò in una civile tra il 1918 ed il 1919. La vittoria dei

polacchi permise a Varsavia di incamerare la regione *de facto*, malgrado la Società delle Nazioni avesse rimesso il destino della Galizia orientale ad un referendum da tenersi nel 1923 e poi nel 1926. Il referendum non avrebbe mai avuto luogo.

La Polonia si avviava a diventare, per la prima volta nei suoi ultimi sei secoli di storia, uno Stato centralizzato e la Galizia diventava uno degli esempi più patenti della politica di assimilazione delle minoranze intrapresa da Varsavia. Il problema più urgente per Varsavia era quello di dare un assetto stabile ad uno Stato plurietnico con minoranze che costituivano maggioranze demografiche nei territori d'insediamento. Almeno inizialmente quella del centralismo assertivo non era l'unica opzione percorribile. Ad esempio, Piłsudski e tutto il centro-sinistra salvo i comunisti, riproponevano sostanzialmente il modello confederale del periodo del Commonwealth polacco-lituano. Per contro, gli avversari nazionaldemocratici di Dmówski opponevano che la rovina del regno polacco lituano fosse stata determinata dall'eccessiva autonomia concessa alle singole componenti e preconizzavano uno stato centralizzato, comprendente solo territori inequivocabilmente polacchi. Le due tendenze si spartirono quasi equamente i favori dell'opinione pubblica sino a che le guerre confinarie ad oriente e la campagna nazionalistica che ne derivò non ne mutarono gli indirizzi in senso conservatore. Tra la fine del 1918 e gli inizi del 1919 il mondo politico trovò l'accordo su una forma di Stato ispirata al modello francese, prospettata dalla Piccola Costituzione del 1919 e confermata in quelle del 1921 e del 19351.

In questo contesto storico si inscrive la vicenda oggetto delle nostre ricerche, ossia la condizione della minoranza greco- cattolica ucraina, che dal 1919 entrò a far parte della Seconda Repubblica di Polonia e tale sarebbe rimasta fino al 1939. Scopo della ricerca è analizzare la politica adottata dal governo di Varsavia nei confronti della Chiesa greco- cattolica ucraina, passando attraverso tre tappe fondamentali: il conflitto polacco- ucraino, il concordato del 1925 e la *sanacja* (1926-1935). Si è deciso di trattare della minoranza ucraina dal punto di vista politico-religioso perché,, l'identità nazionale di quel popolo fonda sul cristianesimo e perché la Chiesa greco-cattolica di questa identità stessa si rese zelante propagatrice, specie tra la fine del XIX e gli inizi del XX secolo, nell'assenza di una patria ucraina. Nel titolo della relazione, si è deciso mettere in risalto la Galizia perché essa è l'epicentro delle ricerche, essendo la capitale della regione, Leopoli, la sede del metropolita greco-cattolico ed avendo avuto storicamente larga parte nell'irradiamento di questo particolare rito del cattolicesimo nelle terre ucraine.

M.K.Dzewanówski *Joszef Piłsudski. An European Federalist (1918-1919)*, pp. 36-41

Ad oggi, molto si è scritto della Chiesa greco- cattolica nel periodo in cui il suo centro d'irradiazione, la multiculturale Galizia -sorta di "condominio" polacco-ucraino- appartenne agli Asburgo. Per converso, poco si è trattato, anche da parte di storici polacchi ed ucraini, del periodo successivo, quello in cui la regione venne incamerata nella Polonia interbellica.

Ragioni politiche e metodologiche spiegano questa carenza. Sul piano politico, bisogna considerare il fatto che le due nazioni sono riuscite a dotarsi di regimi democratici o quantomeno liberali solo nell'ultimo ventennio. Nei quasi cinque intercorsi tra la fine della seconda guerra mondiale ed i cambiamenti del 1989-1991, Polonia ed Ucraina avevano militato- la prima da Paese satellite, la seconda addirittura da repubblica federata all'interno dell'URSS- nel blocco comunista che imponeva una narrazione esaltante la fratellanza tra i popoli. Difatti, perlomeno fino alla metà degli anni '80 la pubblicistica polacca ed ucraina non aveva affrontato gli attriti atavici che dividevano le due nazioni ed avevano minimizzato gli scambi di popolazioni occorsi alla fine della seconda guerra mondiale. Per soprammercato, la trattazione di una persecuzione religiosa come quella occorsa ai greco- cattolici, non avrebbe passato le maglie della censura, che vi avrebbe ravvisato una critica indiretta alla politiche di regime rispetto alla religione.

Per quanto attiene alle ragioni metodologiche, le rispettive storiografie hanno in parte dovuto scontare una certa aporia delle fonti, in quanto le serie più complete di documenti erano conservate presso l'Archivio Segreto Vaticano, che fino al 2006 non consentiva la consultazione delle carte relative al pontificato di Pio XI (1922-1939), che coprono buona parte della vicenda. L'ultimo triennio del pontificato di Benedetto XV, che pure aveva visto monsignor Ratti, colui che gli sarebbe succeduto sul trono di Pietro, Questo ha condizionato i ritardi della storiografia di ambito romano o dei centri di ricerca sull'Europa orientale delle università americane, che solitamente sono i centri più prolifici sulla storia della Galizia in generale e della Chiesa greco-cattolica ucraina in particolare.

Metodologia e nodi storiografici

Nel corso di questi due anni e mezzo, le ricerche svolte sono state prevalentemente negli archivi di Roma. Gli archivi di riferimento sono stati l'Archivio Segreto Vaticano, del quale sono stati consultati i due archivi della nunziatura a Varsavia: "mons. Achille Ratti Nunzio apostolico a Varsavia 1918-1921" e l'Archivio della Nunziatura di Varsavia, 1922-1939. Sempre presso l'Archivio Segreto Vaticano, è stata poi completata la consultazione dell'Archivio della Congregazione per gli Affari

Ecclesiastici Straordinari relativa alla Polonia tra il 1919 ed il 1939. Contestualmente, si è provveduto all'esame del ricco archivio della Congregazione per le Chiese Orientali, incaricata di coordinare le Chiese unite a Roma. Il primo archivio è stato recentemente distaccato dall'Archivio Segreto Vaticano mentre il secondo non ne ha mai fatto parte essendo sempre rimasto presso la sede della congregazione in via della Conciliazione.

Tre dei quattro archivi hanno funzioni simili. Gli archivi di nunziatura e quello della Congregazione per gli Affari Ecclesiastici Straordinari hanno permesso di determinare il quadro generale circa le relazioni intercorrenti tra la Santa Sede e la Repubblica di Polonia sulla questione della Chiesa greco- cattolica ucraina oltre ai tratti salienti del Concordato del 1925. L'archivio della Congregazione per le Chiese Orientali, permette di ricostruire i rapporti tra i vescovi ed il clero greco- cattolico con l'ente della curia romana, che nella ricerca assume particolare rilevanza specie per quanto attiene alla preparazione del Concordato del 1925, poiché coopererà con la Segreteria di Stato per definire gli obiettivi minimi di salvaguardia della Chiesa greco-cattolica, riportati nel dettato concordatario.

Il lavoro di archivista presso gli uffici delle Nazioni Unite di Ginevra (UNEP, ruolo ricoperto: archivista e bibliotecario) mi è stato utile per consultare gli archivi della Società delle Nazioni e la documentazione inerente alla vicenda galiziana dal punto di vista diplomatico. La visita presso detti archivi era anche pensata per 'bilanciare' la ricerca archivistica, svoltasi prevalentemente su fondi degli uffici della curia romana, con fonti laiche, che documentassero l'intervento di 'terzi' nella vicenda galiziana, ossia organizzazioni internazionali, governi stranieri etc. Sono così state esaminate una ventina di carte contenute nelle buste R549, R550, R551, che coprono tutto il periodo in cui la Galizia fu soggetta alla Polonia (1920-1939). Particolarmente significativi sono i due memoriali delle controparti polacca ed ucraino-galiziana, rispettivamente, N° 11 doc. N°8989 Dossier N° 1010 N° 11 doc. N°9001 Dossier N° 1010, sui fatti della guerra civile occorsa tra il 1918 ed il 1919. Le buste, riordinate con criterio cronologico, contengono anche ordini del giorno della Società delle Nazioni sulla Galizia e lettere di sostenitori della causa ucraina o polacca, nonché missive di prelati cattolici europei ed americani che prendevano le parti degli uni o degli altri indipendentemente dal rito di appartenenza o che raccoglievano memoriali sulle atrocità di una parte o dell'altra. Particolarmente attivo a favore degli ucraini era il vescovo di Losanna e Ginevra, mgr Besson, che tra il 1920 ed il 1922 inviò tre memoriali sulle atrocità polacche con testimonianze religiosi svizzeri che avevano servito in Galizia e sacerdoti ucraini.

Col primo marzo è iniziata la fase parigina delle ricerche, essendo ospite dell'*Ecole normale supérieure*. I luoghi della ricerca nella capitale francese sono la Bibliothèque

polonaise à Paris. Questa istituzione ospita pure l'archivio di Piłsudski, che contiene anche degli inediti tra il maresciallo ed alcuni vescovi polacchi ed ucraino-galiziani. Questa documentazione permette di ricostruire grazie a fonti primarie e non più solo tramite quelle bibliografiche i rapporti intercorrenti tra l'*establishment* politico e religioso della Polonia interbellica. Parigi ospita poi, presso l'Institut Catholique, un centro che si occupa di storia e liturgia delle Chiese orientali unite a Roma, connesso con l'Università Cattolica di Leopoli. I contatti con i ricercatori del 'Catho' servono da un lato a reperire le più recenti pubblicazioni sul periodo oggetto delle ricerche edite in Ucraina ed in Polonia d'argomento storico-religioso-cosa non sempre facile da ottenere al Pontificio Istituto Orientale di Roma- ma anche per ottenere chiarimenti da esperti su alcune tematiche che approfondisco nella ricerca. Fra queste, è importante capire se le riforme liturgiche introdotte dall'arcivescovo greco-cattolico nei riti a partire dagli anni '20 fossero state fatte per intercettare esigenze solamente pastorali o fossero invece condizionate dal generale clima politico repressivo.

b) La ricerca bibliografica

Eminentemente dedicato alla ricerca bibliografica, è stato il soggiorno all'estero presso il BEEGS Baltic and East European Graduate Studies della Södertörns University di Stoccolma (2009). Lì ho provveduto a reperire materiale in polacco ed ucraino, oppure scritti in inglese da storici che si sono formati in Polonia ed in Ucraina. Scopo della ricerca bibliografica era inizialmente quello di costituire un contesto ma anche giuridico e politico entro cui inscrivere i fatti oggetto della trattazione Andava ad esempio compreso se la Seconda repubblica di Polonia dovesse inevitabilmente costituirsi in uno Stato fortemente centralizzato o se fossero allo studio ipotesi federali e di quale consenso queste godessero all´interno del mondo politico. Specularmente, era utile indagare se l´ipotesi federale lasciasse indifferente la comunità ucraina o di contro essa fosse teorizzata da qualche esponente e quindi le relazioni intercorrenti con i federalisti polacchi

Una menzione particolare meritano quattro libri: *Ukraińskie tradycje Parlamentarne XIX-XXI wiek* a cura di Jarosław Moklak (Historia Jagellonica, Krakow, 2006), *Konflikt polsko-ukraiński w prasie Polski Zachodniej w latach 1918-1923*, (Poznańska Uniwersiteta, 2001) e *ІСТОРІЯ ПОЛЬСЬКО-УКРАЇНСКИХ КОНФЛІКТІВ* di Mikola Siwinski (ВИДАВНИЦТВО ОЛЕНИ КИЇВ, 2005) ed *Ukraina- Polska* di Roman Skeczowski et al. (Humanistycnej Skoły, Koszalin 1997).

Il primo e l´ultimo sono raccolte di saggi, il secondo ed il terzo sono due monografie. Il primo testo ricostruisce la nascita dei partiti politici ucraini mettendo in evidenza e confermando il ruolo della Galizia come cuore pulsante del nazionalismo ucraino, attirando anche i compatrioti soggetti all´impero russo. Nel capitolo dedicato

ai movimenti nazionalpopolari, (parzialmente) antiaustriaci prima ed antipolacchi poi, l´autore mette in evidenza la militanza di certi leader nell´azione cattolica dei fedeli di rito bizantino.

Il secondo ed il terzo libro, scritti rispettivamente da un polacco e da un ucraino, descrivono la guerra polacco-ucraina del 1918-1919 e le ragioni per cui due ex alleati, i polacchi e gli ucraini, giungano a combattersi per il possesso della Galizia a pochi mesi dall´inaspettata vittoria contro i sovietici. Entrambe le opere offrono una bibliografia recente pur se non imponente e servono a rendere la vicenda polacco-ucraina nella sua complessità, in cui si inscrive il conflitto menzionato. Dalle letture, emerge come il periodo tra la fine della prima guerra mondiale e l´inizio degli anni venti sia marcato da un grosso vuoto di potere nell´Europa centro-orientale, essendo venuti a mancare o ridimensionati gli Imperi centrali ad ovest. Ad est, la Russia post-zarista era dilaniata dalla guerra civile tra bianchi e bolscevichi. Polonia ed Ucraina avevano tratto vantaggio dalla situazione dichiarandosi indipendenti ma la questione dei confini o di un´eventuale federazione tra i due Paesi restava aperta. Motivo di contesa era la regione galiziana, a maggioranza ucraina nelle campagne ma le cui cittá erano in prevalenza polacche o polonizzate.

L´ultimo libro che cito, *Ukraina- Polska*, offre spunti di riflessione interessanti sul rapporto tra i due Paesi in chiave storica, economica e geopolitica. E´ una raccolta di saggi di accademici polacchi ed ucraini stampato nel 1997, in occasione del bilaterale tra i prestidenti polacco ed ucraino. Particolarmente interessanti sono i saggi di Stanisław Stiępeń sulla figura dello statista ucraino Petljura2 e quello di Droszd sulle relazioni tra la Seconda Repubblica di Polonia e la Repubblica Popolare d´Ucraina.

Le ricerche archivistiche e bibliografiche portano a determinare tre questioni principali: rapporti con la Santa Sede e lo Stato polacco, proprietà, rapporti con il laicato. Questi tre nodi riposano sulla trattazione del concordato del 1925, o meglio, la descrizione di quelle parti del concordato che concernevano la chiesa greco- cattolica ucraina e come gli esponenti di quest'ultima percepissero quest'accordo: se esso fosse un fatto positivo o negativo per la salvaguardia delle loro necessità cultuali. Il concordato diventa quindi "architrave" su cui poggia la tesi dottorale perché vi è un prima nella politica dello Stato polacco verso i greco- cattolici ed un dopo che dura quattordici anni.

Simon Petljura, uomo politico ucraino che guidò la battaglia per l'indipendenza ucraina dopo la Rivoluzione russa, essendo tra il 1919 ed il 1926, anno della morte, capo di stato della Repubblica ucraina, nda

Non è che l'accordo avesse determinato un'attenuazione delle persecuzioni ai danni dei greco- cattolici ed un minore interesse da parte dei nunzi riguardo a questa particolare comunità di credenti. Tutt'altro. Politicamente parlando, tra il 1925 ed il 1926 si prepara e poi verifica un colpo di stato all'insegna di una retorica nazionalista che per reazione avrebbe portato creazione- nel 1929-di un esercito irregolare ucraino, l'OUN3in cui avrebbero militato esponenti del laicato e del clero greco- cattolico.

Polonia Santa Sede si misero a scavare nelle pieghe del concordato, gli uni per reprimere gli altri per garantire un *modus vivendi* ai greco cattolici. In questo ha un ruolo l'episcopato latino contrariamente a quanto ritenuto in un primo tempo dall'analisi delle carte episcopato polacco non è un monoblocco, strumentale alla colonizzazione del territorio, ma i documenti raccontano di rapporti improntati ad una pragmatica collaborazione con gli ucraini, specie nelle aree conquistate alla Polonia ed esterne alla giurisdizione dei vescovi, residenti in Galizia.

Nel prossimo paragrafo si offre uno schizzo sulla preparazione, gli sviluppi ed il superamento del concordato del 1925 dando enfasi agli aspetti riguardanti la Chiesa greco- cattolica.

Le ragioni del Concordato

Il Concordato con la Polonia richiese quasi sette anni di preparazione. I primi abboccamenti, nel giugno del 1918, impegnarono l'appena insediato visitatore apostolico mons. Ratti (aprile 1918) e la Reggenza del Regno di Polonia (1916-1918), uno stato- fantoccio che durante la prima guerra mondiale amministrava territori polacchi occupati dagli Imperi centrali.4 La fine del conflitto, con la sconfitta degli Imperi centrali e la conseguente caduta della Reggenza, l'11 novembre di quell'anno, portò alla sospensione dei *pourparler*.

Benché Ratti avesse avviato da subito i contatti con i nuovi governanti della Seconda Repubblica e fosse riuscito ad enunciare con chiarezza le principali

---

OUN Orhanizatsiya Ukrayins'kykh Natsionalistiv: Organizzazione dei nazionalisti ucraini, *nda*

ASV Nunziatura Apostolica a Varsavia B 190 , cc. 148-151 ; B191, cc. 1094-109

questioni pendenti tra Stato e Chiesa già nel biennio 1919-1921, ossia le relazioni con la Santa Sede, educazione cattolica, proprietà terriere, circoscrizioni ecclesiastiche, altri riti[5]- le controparti fecero significativi passi avanti solo tra il 1923 ed il 1924. Da parte della Santa Sede si temeva la debolezza del nuovo regime, per più fattori. All'alto tasso di litigiosità del mondo politico di Varsavia, cui Ratti accennava spesso nelle sue corrispondenze con Roma[6], si sommavano i delicatissimi equilibri etnici in molte regioni assegnate alla nuova Polonia, tali da pregiudicare l'esistenza stessa dello Stato.

Le folte minoranze etniche apparivano consce dei propri diritti, confortate in questo dal XIII dei quattordici punti di Wilson [7] e determinate all'acquisizione all'autodeterminazione o quantomeno ad una forte autonomia. Tra queste vi era quella ucraina della Galizia orientale, che tramite alti esponenti della gerarchia greco-cattolica ucraina premeva a che la Santa Sede si spendesse per far ottenere alla regione quantomeno una larga autonomia[8]

Il mosaico etnico polacco complicava la missione del nunzio e ritardava l'avvio dei negoziati per il Concordato. La nazione era tradizionale bastione della fede cattolica nell'Europa centro-orientale, ma prevalentemente cattolici erano pure i gruppi

---

Greco- cattolici ucraini ed armeno-cattolici, nda

V. es. ASV Nunziatura Apostolica a Varsavia B.191 c.811 ; B 193 c.472

'*Dovrà essere creato uno stato indipendente polacco, che si estenderà sui territori abitati da popolazioni indiscutibilmente polacche; gli dovrà essere assicurato un libero e indipendente accesso al mare, e la sua indipendenza politica ed economica, la sua integrità dovranno essere garantite da convenzioni internazionali*' dal discorso del Presidente al Senato americano del gennaio 1918, nda

ASV Nunziatura Apostolica a Varsavia B 194, cc. 402-403

minoritari, contro i quali il nuovo Stato andava applicando una politica assertiva dal 1919. Secondo il nunzio, anche circostanziate richieste circa l'uso delle lingue minoritarie- pur se limitate all'alveo ecclesiastico, dalle prediche all'impartire il catechismo nella lingua madre, potevano compromettere la le relazioni con lo Stato. 9 Il colpo di stato del 1926 avrebbe accentuato la propensione di Varsavia al centralismo ed alla repressione delle minoranze. Per la Polonia, un concordato era fondamentale per consolidarne la posizione sul piano politico internazionale ed al proprio interno. L'auspicio era che una Chiesa concordataria si rendesse funzionale alla propagazione della propria idea di nazione. La condotta del nunzio Ratti mirava invece ad evitare che la politica di polonizzazione delle minoranze passasse dal pulpito delle chiese e cercò per quanto poté di mantenere limitati margini di autonomia impedendo al basso clero di fare politica attiva (i vescovi sedevano di diritto alla camera alta). Per quanto riguardava i greco- cattolici ucraini, il diplomatico pontificio riteneva irrinunciabile la facoltà di celebrare secondo la liturgia bizantina con l'uso del paleoslavo ed auspicava che questi diritti fossero sanciti dal Concordato.

L'interessamento agli ucraini del nunzio destava qualche malumore nelle file dei vescovi polacchi, che per la maggior parte erano contrari ad una politica concordataria. In questo aveva parte importante una prassi plurisecolare, che portava i vescovi a rapportarsi coi vertici dello Stato senza intermediari La struttura decentrata il prestigio e l'autonomia di cui godeva la Chiesa nel Commonwealth polacco- lituano permettevano ai vescovi un simile potere. Questo potere se possibile si era acuito nell'assenza dello Stato polacco, quando i vescovi rimasero gli unici rappresentanti degli interessi di una nazione senza patria al cospetto di tre sovrani stranieri.

I presuli polacchi ritenevano di avere una migliore conoscenza e più "potere contrattuale" circa quelle che ritenevano essere le principali vertenze con il governo: le proprietà la creazione di nuove circoscrizioni ecclesiastiche . Un compromesso fu raggiunto nel momento in cui il governo accettò, col suggerimento del nunzio, che l'episcopato polacco ed i superiori religiosi nominassero propri rappresentanti al fine di negoziare una bozza con le controparti civili. Il parlamento polacco adottò una costituzione federale il 21 marzo 1921, il cui articolo 114 recitava che le relazioni tra Stato e Chiesa sarebbero state fissate da un accordo con la Santa Sede che sarebbe stato ratificato dal Parlamento10.

ASV Nunziatura Apostolica a Varsavia B192 cc. 984, 985

ASV Nunziatura Apostolica a Varsavia, B211 c. 130

Per ragioni storiche, la Santa Sede considerava Varsavia un bastione del cattolicesimo nell'Europa orientale e pensava di poter tornare ai fasti del Commonwealth polacco-lituano. Non era però tutta questione di revanscismo. Aldilà dei confini orientali della Polonia si stava instaurando un regime antireligioso le cui ideologie minacciavano di fare proseliti nel resto d'Europa. Si riteneva quindi di capitale importanza per la vita della Chiesa consolidare la Polonia, al suo interno e nel consesso internazionale quale antemurale contro l'avanzata del bolscevismo.

Da parte sua, il governo della Polonia interbellica mirava a limitare i desiderata della Chiesa ed in questo riteneva fosse auspicabile una trattativa che escludesse i vescovi locali. Molti politici a Varsavia, benché ostentatamente cattolici, si erano formati nell'Austria modellata dal giuseppinismo o nella Germania del *Kulturkampf*. Costoro volevano che il cattolicesimo non fosse dichiarato religione di stato ma solo religione della maggioranza della popolazione, cosa che avrebbe comportato meno obblighi per le controparti. Quando, con l'elezione di Ratti a papa divenne chiaro che un Concordato sarebbe diventato inevitabile, i politici miravano quantomeno a che fossero introdotti diritti d'interferenza nelle nomine vescovili pari a quelli di cui avevano goduto gli imperatori di Austria, Russia e Prussia. Erano sorpresi che la Sede Apostolica fosse riluttante a concedere al loro stato ostentatamente cattolico gli stessi diritti precedentemente accordati ad esempio allo zar ortodosso o al *kaiser* luterano.

Le questioni greco- cattoliche entrarono da subito nei negoziati che prepararono il concordato. E' interessante notare quanto l'iniziativa dei rappresentanti vaticani mirasse ad assicurare la protezione dei diritti dei greco- cattolici. Nelle regioni sottoposte agli zar, un gran numero di chiese e larghe porzioni di rendite fondiarie dei cattolici, specie quelle appartenenti agli orientali, erano state espropriate. Quando papa Ratti fu nunzio in Polonia, ebbe cura di nominare due rappresentanti greco-cattolici nel comitato incaricato di disegnare una proposta di inventariare e parcellizzare le proprietà ecclesiastiche.

Il procrastinamento della riforma agraria, dovuto a continui avvicendamenti di governi con differenti approcci alla questione, condizionava la tabella di marcia del Concordato. I diritti di proprietà della Chiesa risultavano ben definiti solo in quella

parte di Polonia che era appartenuta all'Impero austro-ungarico. Una commissione mista, composta da esponenti del governo e della conferenza episcopale trovò un accordo di massima sui beni ecclesiastici verso la fine del 1923. Nel 1924, una prima bozza di concordato trovò l'accordo dei delegati di Stato e Chiesa, a seguito del quale il governo inviò il premier Stanislav Grabski, a Roma per i negoziati conclusivi con monsignor Francesco Borgongini Duca, che ne avrebbe seguito gli sviluppi finali in qualità di sottosegretario della Congregazione per gli Affari Ecclesiastici Straordinari.

Poco prima dell'avvio dei negoziati, il nunzio in Polonia Marmaggi, inviò la bozza ai presuli di ogni rito ed ai superiori maggiori, chiedendo di apporvi le loro riflessioni. I vescovi ucraini ne espressero principalmente due. La prima riguardava le interferenze del governo sulle nomine ecclesiastiche. I vescovi insistevano sul fatto che la chiesa dovesse essere libera da ogni interferenza su queste questioni e che i vescovi fossero nominati direttamente dal papa. Questo perché il governo avrebbe finito col caldeggiare candidati ligi a Varsavia, un'esigenza questa che mal si conciliava con le necessità spirituali degli orientali.

La seconda preoccupazione riguardava i fedeli orientali residenti in Podlachia e Volinia11. In quelle regioni, un tempo parte dell'impero russo, si concentrava un gran numero di ruteni di tradizione greco- cattolica, che Pietroburgo, sopprimendo le eparchie ed espropriando le parrocchie, aveva costretto alla conversione all'ortodossia od a ripiegare verso il cattolicesimo di rito latino. Le eparchie orientali erano state forzatamente soppresse in queste regioni dall'impero russo ed il regime polacco non ne aveva permesso la riedificazione sperando che i fedeli orientali avrebbero così adottato il rito latino .

Il vescovo Przezdziecki di Siedlce (Pidlasia) mise in evidenza come la bozza non facesse alcun cenno ai riti orientali, eccetto nel contesto dei loro obblighi verso lo

---

Podlachia (Podlasia, Pidlasia) : regione Storica della Polonia orientale ad Est di Varsavia oggi suddivisa tra Polonia e Bielorussia: la parte polacca è oggi frazionata nei voivodati di Suvałki (capitale Suwalki)e Podlaskie (capitale Bialistok); Volinia: regione storica di Austria, Polonia ed Ucraina oggi facente parte della Repubblica ucraina. La capitale è Lutsk, nda

Stato. Egli suggerì che una maggiore enfasi dovesse essere posta sulla parità di tutti i riti della chiesa cattolica Il presule era pure preoccupato che i riti orientali nelle ex eparchie non fossero private di cura pastorale, come la prima bozza sembrava implicare, proibendo ai vescovi greco- cattolici di esercitare il proprio magistero fuori delle proprie eparchie in Galizia.

A queste perplessità, i vescovi latini proposero uno artificio che permettesse di provvedere alle esigenze cultuali degli orientali, nominando preti di rito bizantino ufficialmente inquadrati nelle diocesi latine, anche con una struttura autonoma (un proprio vicario, propri vicari ecc.) . Il rapporto di Marmaggi al Vaticano tenne conto di questo suggerimento da parte degli orientali. Le indicazioni raccolte furono poi riassunte nelle "Proposta"con cui il Vaticano si presentò al tavolo negoziale.

Le trattative tra lo Stato polacco e la Santa Sede

Le trattative si sarebbero svolte in diciassette sessioni, tra il 1 ottobre ed il 5 novembre 1924. La Santa Sede riuscì a strappare concessioni per la chiesa greco-cattolica ma in alcuni casi il governo s'impuntò su alcune restrizioni che verranno esaminate nei seguenti paragrafi. A merito dei diplomatici pontifici va sicuramente ascritta la modifica all'articolo 1, che divenne"La Chiesa cattolica *in tutti i suoi riti* godrà una completa libertà"

L'articolo 9 stabiliva che i confini delle diocesi fossero riaggiustati cosicché nessun vescovo fuori della Polonia avesse giurisdizione all'interno della repubblica, e che i superiori religiosi fossero cittadini polacchi. L'articolo 11 mentre dichiarava che le nomine episcopali fossero in linea di principio prerogativa della Santa Sede, cionondimeno accordava un potere di veto al presidente della repubblica su ogni candidato considerato politicamente pericoloso per gli interessi della Polonia. L'articolo 12 ingiungeva che tutti i vescovi giurassero di fronte al presidente un atto di fedeltà alle leggi della repubblica.

Benché l'articolo 13 richiedesse l'uso della lingua polacca, Grabski[12] promise che il governo avrebbe pure assicurato educazione nella lingua madre per le scuole

---

Primo ministro polacco nella fase della preparazione del Concordato, nda

elementari. L'articolo 14 proteggeva le proprietà della Chiesa dagli espropri statali. L'articolo 18 dichiarava che i cattolici orientali aldifuori dei confini delle diocesi greco- cattoliche esistenti fossero soggetti agli ordinari di rito latino, una restrizione che comportò del dibattito prima di essere inclusa. L'articolo 19 dichiarava che quelle che dannose alla sicurezza nazionale sarebbero state escluse dai benefici. Fu aggiunta una clausola che, se il governo non avesse presentato obiezione in un periodo di 30 giorni, la Chiesa avrebbe potuto procedere con la provvista delle parrocchie. L'articolo 20 accordava che ogni conflitto che vedesse contrapposti Stato e Chiesa si sarebbe dovuto comporre entro tre mesi, dopodiché avrebbe dovuto passare il vaglio di una commissione paritetica composta da membri dell'esecutivo e dell'episcopato: di diritto, vi sedevano il ministro dell'interno ed il primate. All'articolo 22, circa l'utilizzo della lingua polacca nelle omelie e nelle preghiere, la Santa Sede pretese fosse aggiunta la formula"nel rito latino", sì da evitare che il governo si immischiasse nelle vicende ucraine.

Terminata che fu l'enunciazione dei capisaldi dell'accordo, il nunzio si curò di diffonderla tra i vescovi ed i superiori religiosi, per ottenere riflessioni, dopodiché una seconda tornata da otto sessioni ebbe inizio il 5 gennaio e finì il 2 febbraio 1925. Qui, le modifiche al testo inclusero le seguenti osservazioni: All'articolo 2, la Santa Sede insistette a che fosse posta enfasi sulla completa libertà per i chierici di comunicare con Roma mentre il governo si riservò la facoltà di censurare le lettere dei vescovi. La Santa Sede aveva pure richiesto la possibilità di dividere l'eparchia di Peremyslia in due.

Circa la divisione dell'eparchia, Grabski aggiunse una nota a margine dell'articolo 9, promettendo che dopo la ratifica del concordato sarebbero state stabilite in Galizia una nuova diocesi greca ed una latina. Queste promesse non sarebbero mai onorate per quanto riguardava la circoscrizione greca. In un commento da parte polacca all'articolo 12, il rappresentante di Varsavia dichiarò che tutte le ulteriori concessioni ai vescovi greco- cattolici sul testo dell'atto di fedeltà al governo non potessero essere accolte. All'ultima sessione il 5 febbraio, si raggiunse un accordo inerente ai benefici ed alle parrocchie. La proposta del cardinal primate Dalbor fu accettata, in base al principio per cui il titolare del beneficio o della parrocchia dovesse scegliere uno dei tre candidati selezionati dal vescovo.

Il governo concesse queste prerogative ai latini ma si rifiutò di estenderle ai greci. Il vescovo Szelazek, ausiliare di Plock, era stato inviato a Roma come delegato

dell'episcopato polacco, per assistere ai negoziati finali. Egli scrisse numerose lettere al nunzio Marmaggi in cui lo informava delle fasi finali del lavoro. Szelazek dichiarò che gli ultimi giorni dei negoziati erano stati tesi e che temeva per l'esito. Egli ciononostante riteneva che la Santa Sede avesse ottenuto tutte le concessioni possibili da parte del governo. Mentre il 2 febbraio era stato programmato come ultima sessione, i rappresentanti vaticani insistettero sul ritorno al tavolo delle trattative, per ultimare il negoziato sulle "*graviores questiones*".

E' interessante notare che all'ultimo momento (6 febbraio) il nunzio Marmaggi chiese a Szelazek far pressione per la suddivisione dell' eparchia di Peremysl e gli sottopose informazioni circa lo stato della persecuzione che i cattolici ucraini incontravano nel sistema educativo. Questi interventi non entrarono nelle discussioni, che furono concluse l'8 febbraio. Il disegno finale fu siglato da entrambe le parti il 10 febbraio la sera. Dopo una sessione unica in cui una commissione cardinalizia esaminò il documento, papa Pio XI promulgò il concordato il 18 febbraio. Come stabilito dalla costituzione polacca, l'accordo fu sottoposto al parlamento che lo ratificò il 23 aprile 1925. Il Concordato tra Polonia e Santa Sede entrò in vigore come legge positiva per i diritti civile e religioso il 3 agosto del 1925.

Osservazioni conclusive

Gli osservatori di cose ucraine, che obiettano che il Concordato garantisse autonomia alla chiesa cattolica, si rifanno probabilmente alle pubblicazioni ufficiali emesse dai bollettini delle curie di rito bizantino poco dopo la promulgazione. Monsignor Olexander Bachynsky, canonico e canonista del della sede metropolitana di Lviv, venne probabilmente richiesto dal metropolita Sheptytsky di pubblicare un commento apparentemente encomiastico intitolato "*Konkordat*". Bachynsky ricordò, che lo Stato riconosceva l'eguaglianza tra i riti e la non competenza del medesimo per gli affari interni alla Chiesa ed il fatto che a questa fosse garantito il gestire gli affari interni in assoluta autonomia. Malgrado tale pubblicazione, la reazione ucraina non fu favorevole. Il nunzio annotò che "I cattolici ruteni non sono soddisfatti della loro condizione come delineata dal concordato". Nel luglio del 1925, il capo dello ZUNR13 in esilio, Jevhen Petrushevych, scrisse alla Santa Sede per protestare circa le condizioni degli ucraini in Polonia.

Zahidno Uchrainska Naroda Republika (Repubblica Popolare dell'Ucraina Occidentale), Stato esistito tra la fine del 1918 ed il 1919 comprendente i territori di Galizia Bukovina e Transcarpazia, dissoltosi con la fine del conflitto polacco-ucraino, nda

Il Concordato ebbe pure immediate ripercussioni sulla chiesa greco- cattolica. Innanzitutto i vescovi dovevano giurare lealtà allo Stato polacco e di conseguenza abbandonare ogni supporto ufficiale alla causa autonomista ucraina. Le preghiere liturgiche per il capo di stato nella liturgia furono modificate. Nella prima pubblicazione sul bollettino diocesano del gennaio 1926, il metropolita Sheptycky dichiarava:

> "In virtù dell'articolo VIII del concordato tra la Santa Sede Apostolica e la Repubblica polacca, e le risoluzioni dell'episcopato polacco nell'incontro tenutosi a Varsavia lo scorso anno, si stabilisce che in futuro, in tutte le domeniche ed il 3 maggio, durante la Divina Liturgia, nel recitare la preghiera "*ad multos annos*" che comincia con le parole 'per mezzo delle nostre intercessioni', si abbandoni la formula 'per il nostro imperatore fedelissimo', dopo l'espressione "tutti i nostri padri e fratelli" e le seguenti parole vengano pronunciate 'salva, Signore, il nostro stato ed il suo attuale (nome cognome)'. In tutti gli altri momenti della liturgia, solo le autorità ecclesiastiche debbono essere commemorate"

Forse l'aspetto più deludente del Concordato per la Chiesa cattolica fu il confinamento dei presuli ucraini alle tre eparchie della Galizia, rinominata Małopołska (piccola Polonia) dalle autorità di Varsavia, a rimarcarne l'importanza in chiave nazionalistica e l'identità polacca. Questo significava che il vescovo Josyf Botsian, consacrato segretamente nel 1914, non poteva utilizzare pubblicamente il titolo di vescovo di Lutsk perché non riconosciuto dal concordato.

Lutsk era stata sede di un'eparchia greco- cattolica fin dal XVII. Questa, passata sotto il controllo degli zar nel 1795 era stata da questi osteggiata ed infine soppressa nel 1872. Ai greco- cattolici, Pietroburgo concedeva due alternative: o la conversione all'ortodossia o il passaggio al cattolicesimo di rito latino. Coll'incameramento della regione da parte di Varsavia, gli ucraini e la Santa Sede speravano di ristabilire l'antica sede eparchiale.

Benché non si facesse menzione di quest'eparchia nei negoziati, era chiaro che il governo non voleva fare concessioni al clero greco cattolico temendo che questo potesse essere interpretato come un segno di debolezza dalle minoranze ucraine, dando così maggiore forza alle pulsioni separatistiche. Dal punto di vista geopolitico poi, Lutsk costituiva per Varsavia un punto di estrema importanza, poiché la regione confinava contemporaneamente con l'Unione Sovietica e l'Ucraina di Petljura, due Paesi che avrebbero approfittato delle debolezze polacche per annettersi territori.

I vescovi ucraini avevano avvertito la Santa Sede che un concordato sarebbe stato utilizzato probabilmente contro gli ucraini dagli ufficiali governativi perché in Polonia

le leggi non erano applicate equamente. Questo divenne sempre di più il caso negli anni trenta, quando le minoranze etniche della Polonia iniziarono a ribellarsi ed a causa, nelle parole del vescovo Szelazek, delle "tendenze del governo verso il totalitarismo".

Ad eccezione di un'unica scuola14, le scuole elementari di lingua ucraina vennero abolite agli inizi degli anni '30. Alla fine del decennio, il ministero per gli affari religiosi, iniziò a rifiutare il consenso alla nomina di alcuni parroci greco- cattolici e, senza fornire accuse circostanziate, ne ordinava la destituzione dalle zone di confine. Il nunzio sollecitò l'attenzione del ministero per gli affari esteri su tali arbitrarie procedure, che violavano il concordato. A sua volta, il governo lamentò che il clero ucraino stesse apertamente le clausole concordatarie sulla lealtà allo stato. Il veto contro le nomine vescovili iniziò ad essere utilizzato contro i candidati che dissentivano con il regime per qualsiasi motivo. Ad esempio, nel 1934, il presidente avrebbe posto il veto sulla nomina ad ausiliare di monsignor Ciesław Sokolowski semplicemente perché questi veniva designato dall'ordinario diocesano alla cura dei fedeli di rito bizantino della Podlachia.

Il nunzio Marmaggi informava il governo che la Santa Sede non poteva entrare in una discussione relativa all'esistenza dei cattolici di rito orientale. quando il nunzio suggerì un altro candidato, Pio XI replicò che abbandonare un candidato "rendeva la posizione della Santa Sede vergognosa". Anche dopo che i notabili polacchi avevano verificato la saggezza del candidato, il ministro degli esteri ammonì il nunzio affermando che il porre in discussione le ragioni del presidente rappresentasse un'offesa alla dignità del capo dello stato. Dopo che tutti i negoziati fallirono, il nunzio venne semplicemente istruito d'informare il ministero degli esteri che il papa aveva nominato un amministratore apostolico ad interim.

Dal 1937, l'accordo tra la Santa Sede e Varsavia era diventato un impiccio alle politiche repressive del regime polacco. Lo Stato premeva per accordare ai cattolici dei riti orientali uno *status* simile a quello delle denominazioni non cattoliche, che erano per contro poste sotto un più opprimente controllo da parte dello Stato. Il concordato cessò di avere efficacia legale con le invasioni da parte di tedeschi e sovietici nel 1939, a seguito delle quali la santa sede continuò nelle provviste delle diocesi senza il consenso di nessun governo.

Forse il caso più emblematico fu quello della nomina di mons. Slipyj, nominato segretamente coadiutore di Sheptycky nel 1939. Questo avrebbe portato ad una

---

La scuola cattolica dei Santi Cirillo e Metodio di Leopoli, retta da monache basiliane, peraltro chiusa dopo il 1926, nda

formale protesta del governo in esilio quando dopo la guerra venne informato della nomina. Allo stabilirsi della repubblica socialista, nel 1945, sarebbe stato di comune interesse per Stato e Chiesa dichiarare il concordato fosse stato svuotato di senso nel 1940.